

Primo Piano Coronavirus

IL LAVORO

PRODUZIONE E DECRETO DIGNITA'

Contratti a tempo, nodo causali: riconversioni a rischio

Claudio Tucci

Dal tessile-moda alla chimica-farmaceutica, dall'alimentare ai servizi. Ci sono diverse aziende, piccole e grandi, che, per dare un contributo nella battaglia al coronavirus, stanno riconvertendo intere linee di produzione mascherine, respiratori polmonari, gel disinfettanti (che spesso vengono donati). Altre imprese ancora stanno incrementando la produzione per rifornire i supermercati. Insomma, si va incontro a "picchi di lavoro" che necessitano di personale a tempo e in parte già formato; ma, purtroppo, ancora oggi, i datori di lavoro in "complicazioni" e vincoli normativi per effetto delle rigide causali legali introdotte dal decreto dignità sui rapporti temporanei.

Il tema è delicato, anche per l'attuale momento storico; ma è destinato ad "esplodere" nelle prossime settimane, quando «con l'auspicabile ripresa ci sarà bisogno di riassumere o prorogare lavoratori già conosciuti e formati e ciò

Dal tessile all'alimentare emergono le difficoltà a gestire i "picchi di lavoro" con le regole previste dal dl 87.

sarà impedito, o quanto meno reso molto difficoltoso, dal dl 87 - sottolinea Carlo Frighetto, direttore dell'Unione industriale pisana -. Anche sotto questo aspetto, sarà fondamentale trovare strumenti che non penalizzino le aziende e in primis gli stessi lavoratori.

Il decreto dignità, nell'estate 2018, ha introdotto rigide causali per ricorrere ai contratti a tempo determinato, dopo i primi 12 mesi di rapporto. Causali che scattano sempre dopo l'anno, «ma anche dopo ciascun rinnovo a prescindere dalla durata del primo contratto» spiega Antonio Baldi, responsabile dell'area sindacale di Confindustria Venezia Area Metropolitana di Venezia e Rovigo -. In più, per come sono state disegnate dal Legislatore, queste causali sono di fatto impraticabili ed espongono le imprese a fortissimi rischi di contenzioso. Ritengo che il governo debba aprire una riflessione seria su questo punto». Da tempo le imprese, ma anche la larga fetta del sindacato, chiedono una correzione al dl 87, per superare le



IMAGOECONOMICA

causali o quantomeno per adattare alle specifiche esigenze dei differenti settori produttivi, affidandole, cioè, alla contrattazione collettiva.

I numeri del resto parlano chiaro: dopo una prima fase di crescita delle stabilizzazioni, è almeno da luglio 2019 che le nuove assunzioni stabili, anche certo per la fase economica non brillante, stanno frenando vistosamente, mentre i rapporti temporanei sono in caduta libera (nel solo mese di gennaio

2020, secondo l'Inps, il saldo dei contratti a termine ha segnato un significativo -18.840 rapporti).

Il governo ha acceso un faro: «Stiamo riflettendo su come aiutare anche i lavoratori a termine in scadenza in questo periodo visto che molto spesso hanno diritto a una Naspi di importo molto basso - ammette Marco Leonardi, consigliere economico del ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri -. Personalmente ritengo che in una fase di

Aziende sotto stress. L'industria alimentare sta incrementando la produzione per far fronte all'aumentata richiesta dei supermercati

emergenza come questa e nella successiva, auspicabile, fase di ripresa qualsiasi rigidità normativa non sia di aiuto».

«Parlare di contratto a tempo determinato, in una grave situazione sanitaria come quella attuale, nella quale ricorre quasi esclusivamente il tema dell'utilizzo degli ammortizzatori sociali, può sembrare un'assurdità - evidenzia Stefano Passerini, responsabile dell'area sindacale di Assolombarda -. Tuttavia le imprese del settore alimentare, quelle agricole, i servizi pubblici essenziali, la grande distribuzione e parte delle imprese industriali, previa introduzione di specifiche e cogenti misure di sicurezza, possono continuare ad operare e molto spesso, considerata la particolare consistenza della domanda dovuta proprio all'emergenza sanitaria, si trovano in carenza di organici. A tale esigenza potrebbe far fronte l'articolo 19, comma 1, lettera b, del dlgs 81/2015, come modificato dal dl 87 che prevede la possibilità di ricorrere ad un incremento temporaneo di

gnificativo e non programmabile dell'attività ordinaria laddove i carichi di lavoro sono facilmente dimostrabili e la non programmabilità è facilmente desumibile dal fatto che l'aggressività e la velocità dell'epidemia non potevano essere previste».

Si tratta, tuttavia, di "soluzioni tampone", che si possono adattare a certe aziende, meno ad altre.

Il punto è che la flessibilità buona è oggi penalizzata; e ciò è dimostrato dalla crescita dei rapporti di impiego meno tutelanti e del sommerso.

«Il Legislatore deve porsi il tema delle causali, e più in generale, delle attuali rigidità nell'utilizzo dei rapporti a termine - chiosa il professor Arturo Maresca (La Sapienza, Roma) -. Auspichiamo tutti una rapida ripartenza, e proprio per questo bisogna mettere in condizioni le imprese di poter assumere senza vincoli eccessivi per fronteggiare qualsiasi tipo di necessità legata al rilancio dell'economia del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cabine di regia nelle prefetture focus sulle aziende strategiche

L'emergenza. Uffici sommersi dalle comunicazioni delle imprese per proseguire le attività. Roma ne ha trattate 1.600, altre mille da esaminare. Indicazioni ad hoc per il settore difesa

Marco Ludovico
ROMA

Montagne di pratiche mai viste prima. Sono le «comunicazioni» delle aziende per continuare le loro attività. Provincia per provincia, all'esame delle prefetture. Arrivate a centinaia, in quelle più grandi oltre il migliaio. Con la decisione di dare l'ok o meno alla prosecuzione dell'attività.

Roma ne ha già trattate 1.600, più altre mille da esaminare. A Padova 2mila700. Circa 2mila500 a Bologna. Quasi 1.600 a Monza. Ma anche le 300 di Savona, altrettante a Grosseto e 250 ad Avellino, sono un carico pesante: nelle prefetture più piccole ci possono essere dalle tre alle sei persone, tra smart working e assenze per malattie. Coronavirus compreso. Mai come stavolta il ruolo dei prefetti è diventato strategico: sono il punto di accumulazione e decisione di tutti gli sforzi continui per salvare imprese, cittadini e territorio con un'epidemia in grado di mettere in ginocchio l'economia.

«Puntiamo sulla corralità delle valutazioni tra gli attori sociali in campo» spiega il prefetto di Torino Claudio Palomba. Nei suoi uffici è sorta «una cabina di regia» per tutte le pratiche sulle aziende «con organizzazioni sindacali e datoriali, città metropolitana, Regione, Camera di Commercio, Guardia di Finanza». Altre cabine di regia o task force lavorano in molte prefetture. Anche nel principio del «contemperamento tra l'esigenza di garantire la continuità di servizi di pubblica utilità e il rispetto della libera iniziativa individuale» indicato dal capo di gabinetto, Matteo Piantedosi, ai colleghi. Ma poi le prefetture devono inviare le pratiche svolte al dicastero guidato da Luciana Lamorgese. Per un primo bilancio ieri entro le 18:00, in base alla richiesta del Viminale, dovevano mandare «un prospetto riepilogativo e statistico» di comunicazioni ricevute e provvedimenti emessi.

«Il monitoraggio del sistema economico e produttivo conferma il nostro ruolo tradizionale di mediazione istituzionale e sociale - sottolinea il viceprefetto Antonio Giannelli (Sinpref) - in una situazione gravissima stiamo facendo ogni sforzo possibile. Ci sono colleghi in situazioni estreme. Molti, autentici eroi». Il ruolo di mediazione sociale dei prefetti è meno noto degli altri compiti. Ma oggi è diventato vitale:

I prefetti garantiranno il rigore sul rispetto delle nuove norme sulla sicurezza del lavoro

stare al centro dei processi istituzionali e sociali dà loro una visione a tutto tondo. E ai prefetti, dunque, fa appello l'economia nelle province: «È lo strumento giusto» ha sottolineato il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia. Il rigore sul rispetto delle nuove norme sulla sicurezza del lavoro lo garantiranno proprio loro. Ma anche l'attenzione a tutelare ogni forma di impresa legittima è ormai una missione istituzionale prioritaria senza eccezioni. Dal Viminale sono partite anche in-

dicazioni specifiche per le aziende strategiche. Con una circolare del dipartimento di Pubblica sicurezza, guidato da Franco Gabrielli, sono state date istruzioni sulle imprese sottoposte ad autorizzazioni di polizia. Compresse, in particolare, «le imprese dell'industria dell'aerospazio» scrive il prefetto Stefano Gambacurta, quelle «operanti nel settore della Difesa e le attività di rilevanza strategica per l'economia nazionale» questi ultimi essendo «gli asset inerenti ai settori dell'energia,

dei trasporti e delle comunicazioni». Su queste aziende i prefetti devono dare «un'apposita autorizzazione alla prosecuzione dell'attività» ma i documenti già rilasciati nelle prefetture possono agevolare «le ricognizioni». «Quando finalmente sarà tutto finito occorrerà potenziare in maniera adeguata le prefetture» sottolinea Giannelli «e l'intero sistema di emergenza e sicurezza sul territorio». Un sistema, oggi, tutto in prima linea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In prefettura. Tra i compiti dei prefetti c'è anche quello di garantire la mediazione sociale



IMAGOECONOMICA

IL COORDINAMENTO

Dai controlli alle emergenze: mai tanti compiti prima d'ora

Carenze di personale fino al 49% (Lombardia). Molte le assenze per i contagi

ROMA

La lista dei compiti oggi in capo alle prefetture con l'emergenza Covid-19 fa impressione. La gestione delle pratiche delle imprese è solo l'ultimo degli oneri in ordine di tempo. Ma ormai gli Utg-uffici territoriali di governo - altro nome degli uffici guidati dai prefetti - lavorano H 24. A parte chi lavora da casa, ormai la gran parte, il personale prefettizio viaggia a ritmi di 12-14 ore di impegno quotidiano. Per forza.

Videoconferenze - sperando che funzionino - quotidiane con i sindaci, le Ausl (Aziende unità sanitarie locali), i vertici delle Regioni. Le forniture dei mezzi di protezione alle forze di polizia e agli enti pubblici. I trasporti sanitari urgenti. Il coordinamento quotidiano con i vertici locali della Polizia di Stato, i Carabinieri, la Guardia di finanza e la polizia locale: sui controlli, le sanzioni, gli allerta di ogni genere. Ora si è aggiunta la tensione sociale sempre più palpabile. «Sono seriamente preoccupata della situazione generale che si sta man mano delineando» ha detto ieri a SkyTg24 il ministro dell'Interno Luciana Lamorgese «i cittadini hanno delle esigenze primarie di cui

lo Stato non può che farsi carico e lo stiamo facendo». Ma davanti ai comportamenti illegali «agiremo con fermezza anche comprendendo il momento di difficoltà». L'emergenza sociale, con il rischio di disordini, rischia di diventare la nuova priorità drammatica, da condividere tra prefetti e questori. Ordine pubblico, pubblica sicurezza e, ritorna sempre, mediazione sociale a tutti i costi, a partire dalle molte imprese con i lavoratori a rischio. Uno scenario ancora più angoscioso per un fatto poco noto: le carenze di organico. Siamo circa alla metà delle presenze previste dalle tabelle. Il tema non è più ormai solo una rivendicazione sindacale. Va oltre: è diventato un aspetto critico vista la mole di ruoli e incarichi attribuiti dalla legislazione di emergenza. Le mancanze di personale - escluse le malattie e contagiati da coronavirus: sono numerosi - nelle regioni sono quasi sempre oltre il 40%. Con alcune situazioni al limite proprio nelle maggiori concentrazioni di imprese, quindi con più carichi di lavoro adesso. Come il 49% della mancanza di prefetti in Lombardia, il 44% in Emilia Romagna, il 45% in Toscana e il 43% nel Lazio. Da alcune settimane, poi, è vacante il posto di capo del dipartimento Personale al ministero dell'Interno: si attende la nomina del successore del prefetto Luigi Varratta, in uscita per limiti di età. Quel dipartimento è un riferimento essenziale per le prefet-

ture nella gestione del personale a cominciare dallo smart working. Ma se si volesse proseguire con l'elenco delle responsabilità oggi in capo ai prefetti si potrebbe andare ancora avanti per un pezzo. I vigili del fuoco, per esempio, hanno cominciato già a sanificare le strade, i luoghi aperti al pubblico e gli uffici pubblici. Una recente circolare del capo del Corpo, ingegner Fabio Dattilo, ha messo a disposizione dei sindaci e, ovviamente, dei prefetti, i 35mila pompieri pronti a intervenire per ogni necessità di emergenza e soccorso. Le autopompe usate di solito per spegnere gli incendi sono state riconvertite per le operazioni di sanificazione.

Nessuno può immaginare quanto possa durare ancora questa emergenza. Ma il prefetto di Firenze, Laura Lega (Anfacci), invita a guardare avanti. «Certo, oggi bisogna concentrarsi sulla gestione del quotidiano. Ma dobbiamo guardare anche avanti. Con le parti sociali e gli attori istituzionali ho costituito un tavolo per il rilancio e la competitività del territorio. Ora affronta i temi emergenziali: le difficoltà dei lavoratori, delle aziende, del welfare, la crisi di liquidità. Ma il tavolo dovrà misurarsi, speriamo a breve, con il cambio di paradigma del sistema produttivo. Una sfida - sottolinea il prefetto di Firenze - da intercettare senza indugi».

-M.Lud.
© RIPRODUZIONE RISERVATASu
isole24ore
.com

DATI IN DIRETTA
Emergenza coronavirus, sul sito i numeri in tempo reale e le misure del governo

ARMA

Carabinieri, tre morti per i contagi

Finora, secondo i dati ufficiali, l'Arma dei Carabinieri deve registrare un bollettino di tre morti per coronavirus: il primo a Milano risale al 20 marzo, altri due sono a ieri, in Piemonte e in provincia di Brescia. Già nei primi giorni dell'esplosione dell'epidemia sono sorti numerosi casi al comando provinciale di Palermo. L'Arma,

forse più di ogni altra forza di polizia, soffre della carenza di mascherine: con oltre 4mila500 stazioni è la più diffusa sul territorio, il rischio aumenta soprattutto nelle province a maggior tasso di contagio. E il Cocer ha espresso più volte preoccupazione per la tutela della salute dei militari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLIZIA

Agenti in attesa di mascherine

Al dipartimento di Ps le disposizioni al personale per il «lavoro agile» sono state forse tra le prime ad arrivare nel comparto sicurezza. Il risultato, di conseguenza, è stato quello di contenere il più possibile, finora, il livello degli infettati tra gli agenti. Ma per tutti gli uomini e le donne della Polizia di Stato impegnati per

strada a controllare il rispetto delle norme il rischio del contagio è dietro l'angolo.

A partire da quelli della Stradale, la Ferroviaria, e le pattuglie impiegate dalle questure. L'attesa per un numero sufficiente di mascherine, dunque, aumenta ogni giorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GUARDIA DI FINANZA

Chiusi due comandi provinciali

La Guardia di Finanza sta svolgendo un'azione a tappeto contro le truffe e le frodi sul materiale di protezione o di igiene prodotto illegalmente. Oltre ad aggiungersi a Polizia e Carabinieri per i controlli in strada e quelli, in particolare, destinati agli esercizi commerciali. Ma le Fiamme Gialle sono state anche colpite

non poco dai contagi del coronavirus. Il comando provinciale di Bergamo è chiuso anche se sono assicurate le funzioni amministrative. Idem per il nucleo di polizia economico-finanziaria di Pavia così come per il comando provinciale di Prato. E ci sono diversi casi di singoli militari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA